

Energia, digitale e sicurezza l'Italia guida il cambiamento

Dalle infrastrutture alle fonti rinnovabili fino alla manifattura: la stabilità dell'area ridà slancio alla cooperazione economica. E l'Ue firma il Patto per il Mediterraneo

IL MATTINO

Fondato nel 1952

SALIRE SUL TRENO DELLA STORIA

di Riccardo Di

L'avrebbe potuto essere un'altra storia. Ma la stabilità politica e la crescita economica dell'area mediterranea sono le condizioni necessarie per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento. La stabilità politica è il primo requisito per lo sviluppo. E l'Italia, con il suo peso politico e industriale, è in grado di guidare questo cambiamento.

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La stabilità politica è propedeutica allo sviluppo economico, non il contrario, raccontano gli approfonditi dossier dell'Ispi sui possibili scenari futuri dell'area euromediterranea. Ma è indubbio che l'accordo di tregua tra Israele e Hamas ha recuperato, al di là della ricostruzione di Gaza, uno slancio di cooperazione economica che appare molto più concreto del passato e che, di fatto, premia la visione del Governo italiano, il primo in Europa a indicare e praticare la centralità del Mediterraneo, guardando a Sud e ad Est con il Piano Mattei e il Piano per l'export varato dalla Farnesina. Ai Dialoghi Mediterranei di Napoli non si è entrati nello specifico dei progetti, tanti, che pure sono sul tavolo (e non da oggi) ma è un fatto che proprio ieri la Commissione Ue ha dato il via libera ad un «Patto per il Mediterraneo» con i dieci Paesi della sponda Sud del grande mare di cui l'economia è il secondo dei tre pilastri (al primo posto le persone, al terzo la sicurezza). L'obiettivo, ha spiegato Ursula von der

Leyen, è la creazione di uno Spazio Comune Mediterraneo rafforzando la cooperazione Ue-Medio Oriente-Nord Africa e Paesi del Golfo con una serie di iniziative «che produrranno un cambiamento reale sul campo. Saranno oltre cento idee di progetto e di azioni concrete». Ma soprattutto il Patto sarà aperto anche alla collaborazione con partner al di fuori del Mediterraneo meridionale, tra cui i Paesi del Golfo, l'Africa subsahariana, i Balcani occidentali e la Turchia.

LA STRATEGIA

Da questo punto di vista l'asse tra Napoli e Bruxelles in termini di nuova geoeconomia mediterranea appare ancora più evidente. Perché sono comuni gli approcci, i possibili asset operativi, le priorità di investimento per Stati e imprese. Si va dall'utilizzo dell'energia rinnovabile alla manifattura, dall'innovazione tecnologica alla connettività digitale soprattutto sottomarina, dalle infrastrutture alla sicurezza, per citare solo alcuni dei possibili sbocchi della cooperazione nell'area. Peraltro, non si parte da zero, come detto. Proprio ieri, ad esempio, in uno dei panel di Palazzo reale, si è fatto il punto sull'Imec, l'India-Middle East-Europe Economic Corridor con otto Paesi fondatori e progetti a dir poco strategici, come il collegamento ferroviario tra i porti del Golfo e quello di Haifa, in Israele che permetterebbe di sfruttare un canale capace di spostare 46 treni al giorno, equivalenti a circa 1,5 milioni TEU annue o, in altri termini, il 4% di ciò che attraversava lo stretto di Suez prima della crisi degli Houthi. Il corridoio, spiega l'ambasciatore Francesco Talò, inviato speciale per Imec, «è un progetto infrastrutturale strategico a cui il ministero degli Esteri aderisce e che mira a rafforzare lo sviluppo economico promuovendo la connettività e l'integrazione economica tra Asia, Golfo Persico ed Europa». E l'Africa «è una priorità dell'Italia come dimostra il Piano Mattei - dice Talò -: abbiamo un'idea di come possiamo integrare tre continenti, India e West Asia, Europa e Africa. Dobbiamo lavorare con l'Africa, che è il continente che cresce di più, e lo possiamo fare con questo approccio indo-mediterraneo».

LE PRIORITÀ

Bruxelles si muove lungo questa stessa direttrice. «È un momento speciale per il Mediterraneo, ma anche per l'Europa. Il piano per Gaza segna un momento cruciale non solo per la Striscia ma per l'intera regione. L'Europa vuole giocare un ruolo per un futuro di pace», spiega la presidente della Commissione. E non a caso il Patto, che sarà sottoposto all'approvazione politica dell'Ue e dei partner del Mediterraneo meridionale il 28 novembre prossimo, in occasione del trentesimo anniversario del processo di Barcellona (la strategia europea per l'area mediterranea del 1995) indica già dove e cosa fare. Si riconosce infatti che per garantire alla regione le condizioni necessarie per la crescita economica nella stabilità politica, è fondamentale puntare su energie e tecnologie pulite, facendo leva sull'immenso potenziale del Mediterraneo e, soprattutto, abbandonando modelli economici del passato legati allo sfruttamento delle fonti fossili.

L'obiettivo è costruire partnership pubblico-private per ridurre i rischi e attrarre investimenti. Per questo, uno dei programmi più iconici sarà il «Trans-Mediterranean Renewable Energy and Clean Tech Initiative» (T-MED, iniziativa trans mediterranea per le energie rinnovabili e le tecnologie pulite) per sostenere la transizione energetica, facilitando il commercio dell'energia rinnovabile. Quasi inutile sottolineare l'evidente

opportunità per il Mezzogiorno che su eolico e fotovoltaico ha i numeri per garantire al Paese la graduale autonomia energetica (sia pure con un mix di altre fonti) e all'Europa il percorso da seguire: non è un caso che il più grande elettrodotto sottomarino dell'area euromediterranea, Elmed, si sta costruendo tra Tunisia e Italia, con Terna protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA